



Editoriale

Riflettere credo sia uno dei primi doveri che un essere pensante deve mettere in atto. Anche a questo siamo chiamati come uomini e donne che vivono l'avventura stupenda della *creazione* che attende la nostra collaborazione per essere governata e preservata.

A dire il vero, guardandoci intorno, vediamo poca armonia originaria e da più parti sembrano scomporsi i contorni che il buon Dio ha offerto all'umanità. Ma l'uomo ha l'obbligo di sperare anche quando sembra tutto buio, ha il dovere di ricordare che la sua presenza su questa terra è alla maniera delle *creature* che, per quanto grandi, uniche ed irripetibili, non si sono date da sé il dono dell'esistenza.

Ed è in questo disegno stupendo che si inserisce la *genitorialità* vissuta all'interno di una famiglia: da una parte la disponibilità a generare ciò che Dio ha creato (i figli), dall'altra, a farlo come uomo e come donna che dicono la bellezza completa delle diversità di cui si compone il creato.

Questa è la visione giudaico-cristiana del mondo e della vita. Si impone un ulteriore compito che è quello del *dialogo* con chi la pensa diversamente, con chi proviene da altre culture. Innanzitutto non ci si confronta riducendo le ricchezze di cui si è portatori ma condividendo con tutti gli uomini le proprie ricchezze, facendo attenzione ai facili sincretismi. Allora diventano luogo di confronto il bene, da qualunque parte venga, e la passione per l'umanità tutta intera. Per questo è giusto aprirsi alle vicende che capitano attorno a noi, è doveroso lanciare lo sguardo verso orizzonti lontani. L'esperienza diventerà umanitaria ed è di questa umanità che ciascuno di noi è responsabile. È interessante osservare come, anche attraverso la storia, alcune forme di vita consolidate nei nostri contesti cristiani siano state desunte anche da contesti politeisti, come ad esempio il mondo greco. I cristiani hanno fatte proprie le tavole comportamentali di quella società (cfr. S. Paolo), hanno sviluppato il diritto dei Romani. Oggi, come allora, le menti e i cuori sembrano chiudersi dinanzi a tutto ciò che è nuovo. Una sorta di spavento si aggira nella nostra cultura. Lasciando gli estremismi, credo sia una ricchezza ulteriore *accogliere* anche quelle che possono sembrare delle provocazioni. Prima ancora di un gesto concreto, l'*accoglienza* è una disposizione mentale che è utile coltivare ed allenare. Creazione, dialogo ed accoglienza costituiscono le colonne portanti di una società che vuole darsi un modello di vita civile. Non sono grandi ideali ma esperienze concrete che si addicono a ciascuno ed allo stesso tempo possono essere motivo per cui scendere in piazza e manifestare. Questo vuol dire anche aiutare la società a crescere e provare a cambiarla dal di dentro. Le azioni di volontariato sono un luogo privilegiato ed immediato per poterle affermare; come spesso capita, in silenzio, senza rumore e grandi proclami, ma con una solidità e consistenza tale che difficilmente gli eventi alterni del mondo possono far crollare. A noi cristiani queste ricchezze sono state date nell'incontro col Figlio di Dio, Gesù. L'esperienza cristiana non è un pensiero o una filosofia di vita ma è un'esperienza fatta di gesti concreti: la responsabilità della creazione, il dialogo e l'accoglienza. Appunto.

P. Gaetano Saracino
Missionario Scalabriniano

Incontro con il Comandante Generale dell'Arma dei Carabinieri

Tra i valori che da quasi due secoli animano l'impegno sociale dell'Arma, la solidarietà ha sicuramente un posto di particolare rilievo. Il Carabiniere infatti è sollecito verso chi soffre: sia caratterialmente come uomo, perché questa è una delle motivazioni più forti che ne hanno determinato la scelta istituzionale, sia professionalmente, perché con il giuramento ha vincolato gran parte della sua esistenza al servizio dei cittadini. Per dimostrare quanto l'amore per il prossimo sia importante e debba essere sentito intimamente a tutti i livelli, il Comando Generale dell'Arma e l'Ente Editoriale per l'Arma dei Carabinieri si sono fatti promotori recentemente di alcune iniziative in favore dei meno fortunati. Tra queste, la donazione di parte dei proventi del Calendario e della campagna abbonamenti a "Il Carabiniere" 2004 alle Associazioni LumbeLumbe, V.I.D.E.S., Carlo Marchini, V.I.S. e all'Ospedale pediatrico romano "Bambin Gesù".



Per cui il 6 luglio, nel proprio ufficio, il Comandante Generale dell'Arma Luciano Gottardo, presenti i vertici del Comando Generale, ha consegnato gli assegni per complessivi 35.000 euro ai Presidenti dei sodalizi destinatari: il Tenente Colonnello Italo Governatori per LumbeLumbe; suor Giovanna Montagnoli per il V.I.D.E.S.; la signora Maria Eugenia Platto Lombardo per il Carlo Marchini; il dottor Antonio Raimondi per il V.I.S. e il dottor Francesco Silvano per il "Bambin Gesù", ai quali ha pure donato un medaglione raffigurante la leggendaria carica dei Carabinieri a Pastrengo del 30 aprile 1848. Il Generale ha poi ricordato quando, da Comandante della Scuola Ufficiali Carabinieri, apprese con ammirata sorpresa dell'attività di volontariato del Tenente Colonnello Governatori, all'epoca alle sue dipendenze; quest'ultimo, a sua volta, lo ha ringraziato per l'attenzione e gli ha fatto omaggio di una Madonna scolpita in legno dai bambini che vivono a Luanda, in Angola, nel quartiere immondezzaio di Lixeira. Gli ospiti hanno poi espresso sentimenti di vivo apprezzamento per l'affettuosa e concreta solidarietà dell'Istituzione verso i problemi di sopravvivenza che affliggono drammaticamente alcune aree (troppe) del pianeta. Problemi di sempre, acuiti dall'enorme disparità nella tecnologia e nella distribuzione delle ricchezze; problemi che devono essere fatti propri non solo dai governi delle nazioni più progredite, ma anche dalle singole persone: perché tutti possiamo fare, dare, confortare; l'importante è crederlo veramente con la ragione e impegnarsi con il cuore. Vincenzo Pezzolet
Direttore responsabile della rivista "Il Carabiniere"



Zoom su... Chisinau (Moldava)

Sono a Chisinau... Qui la povertà è talmente grande che lo Stato non può sostenere il pagamento dei servizi pubblici per il basso reddito fiscale riscosso, al contrario di quanto poteva garantire il sistema sovietico. Dal 1989 il paese è in auge con la libertà conquistata, ma questa si inizia a barattare compromettendosi politicamente con la Russia proprio per avere assicurati i servizi di base, tra cui luce e gas, e per ironia della sorte, il paese vede il più grande gasdotto passare sul proprio suolo portando altrove il suo benessere e lasciando la gente proprietaria senza niente.

Di acqua ce n'è tanta ma non se ne conosce la purezza. Non esiste violenza di alcun tipo e tutti sono sereni e tristi al tempo, nascondendo sotto una grande dignità umana il dolore di una esistenza provata dalla fatica quotidiana del lavoro.

Il ricordo dell'impero romano è forte e si sogna una storia migliore all'insegna di un grosso spessore culturale; ogni persona conosce almeno tre lingue... si studia il latino a scuola e si ripercorre un cammino di civiltà, dimostrandoci ogni giorno che questo non ha bisogno di risorse materiali per essere percorso, ma solo della ferrea volontà di andare avanti, consapevoli che i valori umani sono quelli che costituiscono lo strato più forte della coscienza personale che non può essere oscurata, quando essa si conforma su capacità decisionali forti, per garantire la vita in famiglia e nelle città.

A girare per Chisinau non sembrano vere le storie di donne trafficate nel nostro paese e di minori abbandonati... anche se le statistiche parlano chiaro, forse nascoste dai grandi parchi verdi che circondano fabbricati e strade senza lasciar niente alla luce diretta di un cielo azzurro, intensamente pulito, che sembra lo specchio lucido di fiori splendidi e di diversi colori, tante rose di cui si mangia la marmellata mescolata con i lamponi... e ciliegie e fragole che si raccolgono dagli alberi in diretta. Non conto più quante riesco a mangiarne, camminando e in particolare uscendo dalla città, dove in un paesaggio svizzero, vedi apparire villaggi medievali, tanta bellezza umana cresciuta senza risorse di base, una terra ricca di grano e prodotti che fanno scoppiare di salute fisica le persone, ma la mancanza di carri e di strade impedisce lo sviluppo di un mercato... quanti asini e cavalli! Nell'incontro relazionale c'è sempre tanta ricchezza, rimani affascinato da una tradizione forte, volitiva e disponibile ad imparare per andare avanti, forse sognando di rientrare in Europa... non conquistati stavolta, ma come cittadini nuovi finché saremo tutti insieme...!

Annamaria Donnarumma,
Presidente della PRO.DO.C.S.



Foto: Paolo Frediani - Archivio PRO.DO.C.S. Moldava

Riflessioni: Cultura e pregiudizio

Cultura e pregiudizio: due termini normalmente considerati antitetici. Ma non è sempre così. Entriamo nel complesso dei contenuti e dei valori che fanno parte di questi due concetti.

Cultura: complesso delle conoscenze possedute, dei valori spirituali, delle opere, delle scoperte, ecc. che contraddistinguono un'epoca storica o un particolare ambiente sul piano artistico, letterario, scientifico, ecc.; rappresenta la civiltà, complesso delle manifestazioni tradizionali di una popolazione.

Pregiudizio: giudizio anticipato, ammesso e formulato senza esame, senza la conveniente cognizione dei fatti; spesso equivale a giudizio errato; danno.

Entrambe le definizioni includono il concetto di conoscenza, vasta e completa (quindi positiva) nel caso di cultura, incompleta, sommaria e persino mendace (quindi negativa) nel pregiudizio. L'antitesi si acuisce con la percezione che emerge dai due termini sulla scala dei valori: la valenza negativa del pregiudizio trae origine da una rappresentazione basata su preconcetti, ove la cognizione è scorretta o sconveniente, anche se si pretende il contrario e s'invocano tradizioni consolidate; la valenza positiva di cultura si basa sull'ampliamento del sapere-conoscenza all'intero patrimonio cognitivo e tradizionale (usi, costumi e valori) che caratterizza ogni gruppo o popolazione.

La cultura è quindi l'elemento caratterizzante di un gruppo, l'insieme dei valori condivisi dalla comunità. Il patrimonio culturale assume quindi rilevanza all'interno di un gruppo, ma ciò può costituire una barriera verso le comunità che non condividono la stessa base di valori e di tradizioni.

La globalizzazione delle conoscenze, dell'informazione e dei mercati economici rischia di produrre, in modo non sempre consapevole, l'affermazione dei modelli culturali delle economie dominanti rispetto alle altre, con conseguente perdita delle tradizioni e dei valori che caratterizzano ogni cultura. Ciò potrà produrre un inevitabile processo di standardizzazione che renderà sempre più difficile il riconoscimento della diversità come valore di ricchezza culturale, riducendo l'abitudine al confronto (che non deve essere giudizio) interculturale.

Occorre considerare che qualora la valutazione di una cultura avvenisse con i filtri (i valori) di un'altra, ciò rappresenterebbe un vero e proprio pregiudizio, in quanto i parametri di giudizio risultano poco conosciuti o distanti dai valori che hanno generato la cultura in analisi.

In altre parole, la positività del concetto di cultura è tale solo se ingloba nel suo patrimonio anche il valore della tolleranza, altrimenti non vi è alcuna differenza tra cultura e pregiudizio. Questo non è uno slogan, ma deve essere un impegno per chi, come LumbeLumbe, vuole diffondere conoscenza e solidarietà tra popoli, culture e civiltà.

Guido Bertini



A colloquio con un esperto

"Non abbiamo altri meriti se non quello di aver instaurato un meccanismo virtuoso". A parlare è Riccardo Moro, direttore della Fondazione Giustizia e Solidarietà (nata dal comitato creato dalla C.E.I. per coordinare la campagna giubilare per la riduzione del debito estero dei paesi poveri).

Professor Moro, ci può ricordare i punti nodali di quella campagna?

All'epoca ci siamo mossi lungo tre direttrici: sensibilizzare l'opinione pubblica, far pressione sulle istituzioni italiane perché promuovessero azioni di lotta al debito e infine (a scopo quasi provocatorio) raccogliere fondi per la cancellazione del debito di due paesi africani, lo Zambia e la Guinea Conakry, in cambio dell'impegno dei governi di quei paesi a finanziare operazioni di lotta alla povertà.

L'Italia ha risposto alla chiamata?

Ha risposto molto bene dal basso, con la raccolta di grandi somme di denaro. E anche a livello istituzionale con la legge 209/2000, la più avanzata in materia di debito fra tutti i paesi occidentali. La legge italiana è l'unica a prevedere la possibilità di una cancellazione totale. Peccato che i regolamenti attuativi abbiano vincolato questa possibilità all'esistenza di accordi internazionali fra tutti i paesi creditori. Questo meccanismo ci ha legato le mani in Zambia.

In Guinea invece com'è andata?

Grazie alla 209/2000, il governo italiano ha cancellato un debito di 15 milioni di euro. Nell'aprile 2003 è stato siglato un accordo che prevedeva la creazione di un fondo di solidarietà finanziato parte dalla nostra fondazione, parte dal governo guineano. La Guinea versa sul fondo un po' del denaro che doveva all'Italia, noi ci versiamo quanto raccolto durante la campagna giubilare. Il fondo si chiama Foguired, ed è gestito da un comitato di cui fanno parte un esponente del governo guineano, e quattro di Giustizia e Solidarietà (tre di nazionalità guineana, per assicurare il coinvolgimento della popolazione).

Che bilancio si può tracciare di questa esperienza?

Abbiamo iniziato da un anno, e stiamo finanziando numerosi progetti che riguardano sviluppo agricolo, scuole, ospedali, progetti formativi per la popolazione locale. La collaborazione con il governo guineano dà buoni risultati, anche se alcuni problemi (come l'analfabetismo del 90 per cento della popolazione) continuano a ostacolare un vero coinvolgimento popolare.

Qual è il tratto più positivo di quest'esperienza?

L'esistenza di un comitato di controllo (in cui siedono anche rappresentanti del governo italiano) che vigila sull'utilizzo dei fondi, per garantire che vengano davvero impiegati in azioni di lotta alla povertà e non siano distorti per usi impropri come l'acquisto di armi. Diversamente la cancellazione del debito resterebbe un atto importante a livello simbolico, ma senza conseguenze reali.

Quali sono i prossimi obiettivi?

In Zambia dovremmo riuscire a creare un fondo analogo entro fine anno. In Italia stiamo per pubblicare il rapporto sul debito, che fa il punto su quanto è successo a livello internazionale: cercheremo di farlo con rigore ma anche con chiarezza divulgativa, per dare ossigeno al percorso educativo che abbiamo intrapreso nei riguardi della società.

Chiara Righetti

La voce dei nostri amici

LUANDA SETTEMBRE 2004

E' difficile calarsi in questa realtà ed è difficile rimanerne fuori. In questo inferno di spazzatura fumante, di fogne a cielo aperto, di baracche e palazzi fatiscenti c'è un'intera popolazione condannata a vedere sorgere e tramontare il sole sentendo sempre lo stesso nauseante odore.

Il paragone con la nostra vita quotidiana è improponibile.

Sentiamo un disagio interiore che è insieme rifiuto ed incredulità per la realtà sotto i nostri occhi; è rabbia e disgusto per la vita di questa popolazione che scorre insieme ai rigagnoli delle fogne a cielo aperto.

E' compassione e speranza e bisogno di stringere mille mani per trasmettere con un contatto fugace tutta la nostra dolorosa solidarietà; è necessità di affondare lo sguardo in due occhi neri che, quando si accendono di un sorriso bianchissimo, ci fanno pensare che forse le nostre scuse per questa feroce ingiustizia sono state accettate.

Sembra impossibile, eppure si coglie in questo popolo il fermento della rinascita.

La risposta della gente alle proposte di promozione umana e sociale avanzate dai Salesiani, i tanti grembiuli bianchi che, passando leggeri sul fango, vanno a scuola, ci fanno pensare ancora che tante piccole gocce fanno la pioggia e che la pioggia verrà e laverà via tutto lo sporco che nasconde il colore della terra, e ripulirà l'aria perché non bruci più la gola, e nutrirà i fiori che adesso stanno sbocciando, sostenuti dai rifiuti organici in cui giocano, permettendo loro di crescere, osando uno sguardo che va oltre il presente....

Giò, Vito, Didi





La gioia di incontrarsi

Incontrarsi

Parola straordinaria.

Incontrarsi oggi vuol dire amicizia, dividere una gioia, un dolore, è un'occasione di condivisione, di amore, di scambio.

Nella vita attuale, presi dalla voglia di emergere, catturati dai mezzi informatici e spinti da egoismi di ogni genere, questo desiderio di *riunirsi* viene sempre meno, ma è un errore; in questo mondo dove le frontiere stanno cadendo una dopo l'altra, dove la globalizzazione avanza velocemente abbattendo tutti gli ostacoli, *incontrarsi* vuol dire darsi il piacere di scambiarsi dei sentimenti.

Per questo il comunicare nelle riunioni di LumbeLumbe ha arricchito tutti i partecipanti, dando loro la possibilità di conoscersi, di trasmettersi idee e quindi di apprendere.

Incontrarsi, vedersi, riunirsi, scambiare parole vuol dire costruire.

Costruire un mondo migliore dove gli uni aiutano gli altri, non solo mogli, mariti, compagni, parenti, amici, genitori, persone comunque a noi vicine, ma anche il congolese, il rumeno, la moldava....

Per costruire bisogna per prima cosa cercare di capirsi, ognuno deve rinunciare a un po' del proprio egoismo e a qualcosa di materiale, solo così si può dire: viva la gente, viva la voglia di incontrarsi!

Per concludere, mi piace citare Romano Battaglia:

"Gli individualisti non sanno comprendere la necessità degli altri, si fanno ombra a vicenda, impedendo al calore del sole di renderli più umani. Perdonano gli affetti cari perché pensano di arricchirsi; il bene più grande della vita non sta in ciò che si possiede ma nell'amore delle persone che ci stanno vicine."

Raffaella Governatori

Dir. Responsabile: Christian Pettini
Capo Redattore: Beatrice Aprile
Redazione: Italo Governatori,
Gian Paolo Rosati,
Anna Raffaella Governatori
Hanno Collaborato: Massimo Giannetti,
Maria Rosaria Birardi
Design by: GUBBERNET.com



La Posta di LumbeLumbe

Cara LumbeLumbe,

il mio incontro con la Fede è avvenuto molti anni fa, dopo la nascita di mio figlio, colpito a tre mesi da una malattia rara, al quale, grazie alle tecniche innovative di quell'anno, si è potuto salvare la vita. All'Ospedale "Bambin Gesù" di Roma in quel periodo c'era un intero reparto che ospitava bambini africani con problemi gravissimi legati alla malnutrizione, molti dei quali orfani. Il mio grande desiderio di allora era di essere io la loro mamma, per crescerli nell'amore, lontano dalle brutture del mondo. Due anni fa il Signore, che non dimentica, mi ha fatto incontrare voi ed in particolare un Colonnello dei Carabinieri che, con l'entusiasmo di un giovane volontario, mi ha raccontato le sue esperienze e le sue iniziative a favore dell'Angola, un popolo dell'Africa tanto toccato dalla sofferenza. La cosa che mi colpì profondamente fu la descrizione delle gioie di quei bimbi nel sentirsi amati, protetti, al centro dell'attenzione anche solo per una carezza o un sorriso. "Noi possiamo fare molto di più" rifletteva il Colonnello "con poco, potremmo aiutare i Padri Salesiani a costruire una scuola, offrire un ricovero, pasti, istruzione, qualche ora di svago..." La Vostra Associazione sta crescendo forte. Quel piccolo seme portato dall'Angola, offerto dal Signore è già una piantina vigorosa. Molti hanno raccolto la sfida: Lixeira (immondezzaio) diventerà solo un ricordo, perché al suo posto ci sarà un grande giardino dove ognuno ha piantato il suo fiore. Anna Maria Mangione

Grazie Anna Maria, la tua lettera ci fa sentire in modo ancora più forte il bisogno di andare verso l'altro. Il contatto con la sofferenza determina spesso la nascita di sensibilità nei confronti del malessere che affligge molte delle popolazioni del Sud del Mondo, in cui malattie e mortalità infantile sono descritte di tanto in tanto dai mass media, attraverso numeri a cui non siamo più abituati e che ci lasciano attoniti. Purtroppo però a questi numeri occorre aggiungere la fame di affetto e di tenerezza dei bambini, quella che traspare dai loro occhi e da quei sorrisi così sinceri e desiderosi di amore, dalla gioia procurata da piccoli gesti, dalla loro semplicità e dolcezza. Si tratta spesso di bambini orfani, o abbandonati dalle famiglie, che iniziano sin da piccoli a fare i conti con la realtà. A loro non basta donare il nostro denaro, dobbiamo contribuire a questa crescita donando il nostro affetto sul campo, in una sorta di scambio alla pari, attingendo dalla loro semplicità la difficile capacità di amare.